

## Le madonnine a San Siro

di Elisabetta Bello

Francesca Cognetti, Liliana Padovani  
**PERCHÉ (ANCORA)  
I QUARTIERI PUBBLICI**  
UN LABORATORIO  
DI POLITICHE PER LA CASA  
pp. 242, € 32,  
FrancoAngeli, Milano 2018

Cos'è un quartiere? Un pezzo di città, a scala intermedia tra lo spazio privato dell'abitazione e quello articolato della città? Un'unità politico-amministrativa? Un laboratorio di progettazione tra i più straordinari, oggetto di indagini urbanistiche e sociologiche? Lungo tutto il Novecento si è dibattuto, anche se a fasi alterne, sui quartieri, proponendo soluzioni (spaziali e sociali) spesso a cavallo tra utopia e realtà, poi riscrivendo su di essi la storia della "città pubblica" e del welfare. Fino a che, con gli ultimi decenni del secolo scorso, li si è accantonati: nelle immagini orizzontali della città dispersa, della città infinita, della nuova metropoli i quartieri non c'erano più. È stato nei primi anni Duemila, all'interno del nuovo dibattito su periferie, riqualificazione e trasformazione di spazi della città contemporanea ritenuti strategici, che abbiamo assistito al ritorno del quartiere.

Il quartiere al centro del libro di Francesca Cognetti e Liliana Padovani è San Siro, a Milano. Diecimila abitanti, ottant'anni di storia: un luogo riconoscibile e riconosciuto nella città, per la morfologia romboidale con al centro una grande piazza e all'intorno gli edifici residenziali a corte e a barra, espressione di un'architettura di matrice razionalista. Un quartiere difficile, connotato dalle difficoltà che accompagnano spesso i quartieri di edilizia pubblica: svuotamento, invecchiamento, nuove popolazioni accanto alle vecchie, fatica nell'uso degli spazi comuni, scarsità di servizi. Su San Siro si sviluppa una coraggiosa ricerca-azione condotta da architetti, urbanisti ed esperti di politiche urbane. Il libro presenta questa ricerca: non solo gli esiti, ma il suo farsi. Innanzitutto una ricerca lunga: quattro anni. Un percorso che si è costruito facendo. E che si è fatto in numerosi luoghi: nel quartiere stesso (dove i ricercatori aprono un piccolo spazio), nei luoghi dell'interazione e della costruzione della fiducia, della didattica, dello studio personale, della discussione. In una fase in cui la ricerca è veloce, produttivista, attenta a riportare disciplinatamente temi e metodologie standard, questa ricerca è un'anomalia. Rivendica una *academic social responsibility* (se così si può dire mediando dalla letteratura economica); una non neutralità; una crescita del sapere su San Siro, un sapere condiviso tra esperti di diverso orientamento e tra esperti e abitanti, secondo mescolanze

differenti. Pone alla discussione i suoi valori (un po' *vintage* rispetto al produttivismo feroce degli ultimi tempi) e i suoi limiti.

Il libro si articola in quattro parti ben scandite e affiancate da un apparato iconografico di mappe e foto. Ciascuna parte si misura con un'immagine complessa e poliedrica, tutt'altro che univoca, banale e stigmatizzante di San Siro, a dispetto delle convinzioni e degli immaginari che si sono originati nel corso del tempo. Naturalmente lo spazio del quartiere non è inerte: è oggetto di una incessante microfisica trasformazione, che rimodella dall'interno quella losanga immaginata ottanta anni fa; si riempie, si svuota, si frantuma, si ricompone. Tutto avviene a grana molto piccola: le case sono ora abitate, ora svuotate, ora riappropriate abusivamente; gli accessi sbarrati o permeabili; gli spazi aperti, come spesso accade in casi analoghi, hanno statuette di madonnine che in quartieri abitati da popolazioni di diverse fedi, appaiono sempre più stranite.

Lo spazio cambia, ma soprattutto cambiano i protagonisti, le azioni, le storie, gli interessi, i valori, le loro capacità legate a età, provenienze, interessi. È quasi banale ribadire che la grammatica dell'abitare (nella città di Milano e nel quartiere San Siro) è molto meno compatta anche solo di qualche decennio fa, più aperta a interessi, valori poco componibili entro fini comuni.

È da questo abitare ormai irrimediabilmente plurale che il libro interroga le politiche pubbliche per la casa. Il nostro paese è ancora in grado di pensare a una politica per la casa? Il lavoro di Padovani e Cognetti mostra bene (anche nella descrizione minuta e attenta degli spazi e delle loro trasformazioni) un atteggiamento che, con qualche approssimazione, è stato definito di "non-politica" da parte delle istituzioni pubbliche, cui fa fronte la tenacia di attori locali (abitanti e terzo settore, ma anche i ricercatori stessi) che quotidianamente si sforzano di migliorare le condizioni di vita degli abitanti. Su questo sfondo sbilanciato tra non-politica e attivismo, e a partire da un ripensamento delle nozioni stesse di "patrimonio" e di "pubblico", la ricerca prova a fornire alcune indicazioni su possibili direzioni per una politica della casa capace di far fronte all'oggettiva segmentazione dei bisogni cui una tale politica deve far fronte. È dunque ancora utile ripensare al quartiere e insistere sui modi con i quali una non-politica possa lentamente e faticosamente mutare in orientamenti plurali dotati di un significato comune.

[elisabetta.bello@polito.it](mailto:elisabetta.bello@polito.it)

E. Bello insegna urbanistica  
al Politecnico di Torino

